

FOGLIETTONE

Domenico Valter Rizzo
inchieste@unita.it

Raffaele Pippo Nicotra, già sindaco di un comune sciolto dal prefetto di Catania, indagato per favoreggiamento, presiede il Consorzio che gestisce i beni sequestrati a Cosa Nostra

POLTRONA ANTIMAFIA PER L'AMICO DEL BOSS



Disegno di Alessandro Ferraro (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Era il maggio del 1993 e ad Acicatena, un piccolo comune che sovrasta il mare di Acireale la tensione era palese. Al cimitero dovevano seppellire un picciotto che si era fatto sparare durante una rapina ad un gioielliere. Non era un rapinatore qualunque. Si chiamava Maurizio Farace ed era cognato di Sebastiano Sciuto, un boss vicinissimo a Benedetto Santapaola, il capo della famiglia catanese di Cosa nostra.

Nuccio Sciuto, meglio conosciuto come «Nuccio Coscia» vantava anche buone relazioni, come quelle con l'imprenditore Ilario Floresta, poi salito sugli scranni di Montecitorio sotto le insegne di Forza Italia, ed era il «rappresentate» di Santapaola per l'intera area dell'Acese. Un pezzo da novanta insomma, un uomo che meritava rispetto. Ed invece il rispetto gli venne a mancare proprio quel giorno. Un Questore senza riguardi, vietò i funerali del picciotto e i carabinieri si misero di traverso. Il morto se ne andò dunque

da solo al camposanto, senza il doveroso ossequio di un imponente corteo e senza che i commercianti fossero obbligati - come si usa in tutti i funerali di mafia - a chiudere per lutto.

Nuccio Coscia però di fronte a quella vera e propria «tagliata di faccia», trovò la calda solidarietà del sindaco Dc di Acicatena, Raffaele Pippo Nicotra. Il primo cittadino non solo si rifiutò di far coprire i manifesti di lutto, così come ordinato dai carabinieri, ma si presentò in caserma facendo fuoco e fiamme per far annullare il divieto ai funerali, arrivando persino a minacciare il capitano. Fu tutto inutile e a Nicotra non restò altro da fare che presentarsi al cimitero e abbracciare platealmente il boss. Un atto di rispetto, come quello fatto qualche mese prima, quando aveva fornito l'alibi ad un altro picciotto della «famiglia», anche lui con il vizio delle rapine. Gestì di squisita amicizia che gli costarono la fascia tricolore. Il Prefetto un mese dopo quel funerale lo rimosse dalla carica di sindaco e di consigliere comunale e il Comune venne poi sciolto per mafia. Carriera politica finita?

Neanche per sogno. Nicotra qualche anno dopo venne trionfalmente rieletto e, dopo aver cambiato più volte casacca politica - dal Nuovo Psi, a Nuova Sicilia, al Mpa e poi, infine, al Pdl - è arrivato al Parlamento regionale, dove, naturalmente, è andato in commissione antimafia. Ma non è finita. È stato eletto, dall'assemblea dei sindaci, alla presidenza del Consorzio che gestisce i beni confiscati alla mafia in provincia di Catania. Insomma l'uomo giusto al posto giusto.

Il Consorzio fortunatamente gode di una buona gestione, avendo un direttore e un cda di sicura affidabilità, ma la sua presidenza è diventata uno scandalo, soprattutto dopo l'ultimo guaio giudiziario che vede coinvolto sempre Nicotra. Nelle scorse settimane ha ricevuto un avviso di garanzia per favoreggiamento aggravato alla mafia ed in particolare al clan Santapaola. Alla richiesta dimissioni avanzata dai deputati catanesi del Pd, e dal vice segretario nazionale dei Comunisti italiani, Licandro, ha risposto facendo spallucce. Tutte calunnie sono. Lui a mollare la poltrona non ci pensa proprio. ❖